SPIEGAZIONE

DI DUE ANTICHISSIME

ISCRIZIONI GRECHE

INDIRIZZATA

AL REVERENDISSIMO PADRE

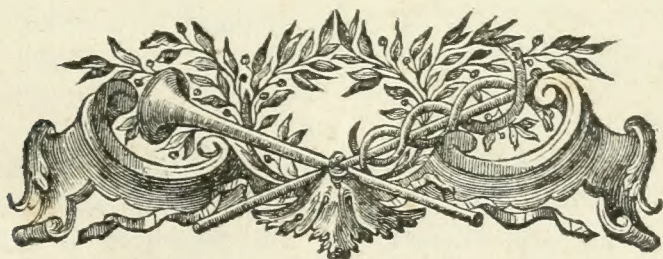
ANTON FRANCESCO

VEZZOSI

PREPOSITO GENERALE DE' CHERICI REGOLARI,
LETTORE NELLA SAPIENZA ROMANA,
ED ESAMINATORE DE' VESCOVI

DA

ODOARDO CORSINI

CH. REG. DELLE SCUOLE PIE.

IN ROMA MDCCLVI.
NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Conſtantinop. Viceſgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Magiſter Socius Reverendiſſimi Patris Magiſtri Sacri Palatii Apoſtolici Ordinis Prædicatorum.

REVERENDISSIMO PADRE.

Enchè tutte le memorie, ed i monumenti antichi di qualsivoglia genere, i quali nel passato, e nel presente secolo con tanta gloria, e profitto degli Eruditi sono stati raccolti, ed illustrati, ci sogliano essere sommamente cari; è nondimeno chiarissimo che assai più graditi, e più stimabili riputar si debbono quei monumenti, i quali riguardino i secoli a noi più rimoti, e perciò portino in fronte, per così dire, il pregio, e carattere di una maggiore, e più venerabile antichità. Oltre alle varie notizie di molti luoghi, riti, e divinità, che si cercherebbero in vano, o difficilmente almeno ritrovar si potrebbero negli Scrittori, ci fanno insieme conoscere con singolar piacere la bizarra, e stravagante forma dei caratteri, che nei tempi antichissimi si praticava; e la mirabile varietà, che di tempo in tempo si introdusse appresso le varie nazioni, finatantoche stabilito fosse quell'ordine, quella forma, e quel tenore di scrivere, che poi si vede costantemente osservato nei secoli più ripuliti, e più culti. In fatti è incredibile, per parlare quì solamente delle Iscrizioni Greche, il piacere, con cui riguardiamo l' Iscrizione, la quale dal luogo, in cui fu scoperta, ed in cui tuttavia si ritrova, chiamasi la *Sigea*. E' bensì breve, ma però valutabile, quella scoperta in Delo, e pubblicata dal Tour-

nefort (*a*), e dal Montfaucon (*b*), e da me pure riportata nei Prolegomeni alle *Note de' Greci* (*c*); ficcome dopo il chiarifſimo Sig. Marchefe Maffei (*d*), e lo Sponio (*e*) trafcriffi quafi intera nei Fafti Attici (*f*) la Nointeliana, che da Atene fu trafportata a Parigi. Mi fu fimilmente a cuore di riportare opportunamente nelle Differtazioni Agoniftiche (*g*) fulla fede, ed autorità del Bimard l'Ifcrizione di Manteo, che fu da me giudicata fatta intorno all'Olimpiade LXXX., benchè il dottiſſimo Sig. Marchefe Maffei in una cortefe lettera, che Egli mi fcriffe, e poco dopo nel fuo Mufeo Veronefe dopo di avermi data per fola fua bontà una lode, che io certamente non ho giammai meritata (*h*), francamente afferiffe che quell'Ifcrizione era finta, e che io troppo aveva onorata una *favola*. Sicuriffime per altro fono, e di rimotiffima antichità le brevi Ifcrizioni ritrovate in Amicla, e Sparta, e poi pubblicate dal Caylus (*i*), alle quali fi potrebbero aggiugnere pochiffime altre, che fono riportate da varj Autori. Quefta rarità medefima delle Ifcrizioni di quefto genere, ovvero claffe di antichità fingolare rendono per verità fommamente ftimabili quelle due, delle quali fono adeffo per favellare, e che fi veggono efattamente efpreffe nel rame, che infieme ho quì pubblicato.

Quefte fi trovano fortunatamente adeffo in Venezia nel Mufeo dell'Eccellentiffimo Sig. Bernardo Nani Senator Veneto amantiffimo di quefti ftudj di erudita Antichità. La prima è fcolpita fra le ftrifce di una colonna di marmo Pario fcannellata alta piedi 4. ed once 7. e larga piedi 2. once 4. nella circonferenza fuperiore, e piedi 2. ed once 9. nella fua bafe. Quefta colonna fu ritrovata nell'Ifola Milo detta anticamente *Melos*, e poco tempo fa trafportata a Venezia. Ella vedefi bensì fpezzata, e perciò divifa in due parti; ma nondimeno quefta

(*a*) *Voyag. Tom.* 1. *pag.* 116.
(*b*) *Palæogr. Græc. L.* 11. *c.* 4.
(*c*) *Pag. XVII.*
(*d*) *Antiqu. Gall. Epift.* 5.
(*e*) *Mifcell. Erud. Antiqu. Sect.* 10. *n.* 1.
(*f*) *Tom. I. pag.* 159.
(*g*) *Differt. III. num.* 3.
(*h*) Abreptus etiam eft, Bimardii præfertim, ut opinor, auctoritate, ita ut immeritos huic fabulae *mactarit honores*, Vir, cui &c. *Muf. Veron. pag. CCCCX.*
(*i*) *Recueil d'Antiquit. pag.* 64.

questa rottura non ha guastata che una sola lettera, che facilmente si può supplire. La seconda Iscrizione, che vedesi scolpita nelle tre facciate del piedistallo di una piccola statuetta, fu già pubblicata fin dall'anno 1732. dal Sig. Marchese Maffei nella sua *Verona illustrata* (*a*), quando Egli avea tuttavia la speranza di potere un giorno accrescere, ed ornare con questo bellissimo pezzo di antichità il suo Museo Veronese, che con tanta lode, e gloria immortale Egli ha poi raccolto, disposto, ed illustrato.

Il Sig. Girolamo Francesco Zanetti celebre Letterato Veneto, ed illustre per altre opere già pubblicate ha fatto un singolar piacere agli amatori dell'erudita antichità pubblicando l'una, e l'altra di queste Iscrizioni. Quanto alla prima, che è certamente la più stimabile, e insieme ancora la più difficile, il Sig. Zanetti ne ha data la spiegazione, la quale sarà fedelmente quì sotto riportata; protestandosi nondimeno con singolar modestia *che se in tutto*, *o in parte non avesse colto nel segno*, gradirà che altri *gli faccia parte del suo pensiero*.

Potrebbesi senza alcun dubbio facilmente concedere che quando l'Iscrizione si dovesse leggere nella maniera appunto, che parve al Sig. Zanetti, la spiegazione ancora da lui proposta si dovesse ricevere, benchè intralciata, ed oscura; giacchè le parole, che la compongono, non sembrerebbero capaci di verun'altra spiegazione, o di verun'altro senso.

Poichè nondimeno la difficoltà maggiore, che trovasi in questi antichissimi monumenti, per lo più si riduce, o consiste nel leggere le parole, ed assegnare a ciascuna lettera il suo valore, ardisco credere, e francamente asserire che questa breve Iscrizione devesi leggere, e perciò tradurre in altra maniera differentissima; giacchè di tredici voci, che la compongono, due sole sono state bene rilevate dal chiarissimo Autore, cioè la settima ΑΓΑΛΜΑ·, e la nona ΓΑΡ, come sarà facilissimo a riconoscere dopo di aver fissata la podestà delle lettere, che la compongono.

Le lettere dell'Iscrizione, le quali sono di forma insoli-

(*a*) *Part. III. cap. 7. pag. 261.*

ta, o di valore ambiguo, e perciò ſono aſſai più difficili a rilevarſi, ſono le ſeguenti ᒧ, 𐌐, ℸ, H, V, M.

Quanto alla prima ᒧ, che è ſimiliſſima al *Lamed* Ebraico, è ſtato già felicemente oſſervato dal Signor Zanetti che ella deve avere il valore dell' I, accoſtandoſi in queſta parte alla lettera corriſpondente nell' alfabeto Siro, o Fenicio, e Palmireno, nel quale però non ſi vede la piccola aſta ſuperiore.

Benchè la ſeconda 𐌐 ſi accoſti molto alla forma del Γ, o ſia *Gamma*, e per tale appunto ſia ſtata preſa *incontraſtabilmente* dal Sig. Zanetti nella voce prima, terza, ſeſta, e decimaterza, è nondimeno certiſſimo che eſſa ha il valore del Π, non ſolamente perchè in altre moltiſſime Iſcrizioni, e Medaglie, come appunto nella ſeconda delle due noſtre Iſcrizioni, ritrovaſi il Π coll' aſta ſiniſtra aſſai più corta della deſtra, e perciò ſimiliſſimo al Γ, donde ſono poi nati infiniti sbaglj negl' Interpreti; ma molto più ancora perchè nella voce ſettima, e nona, nelle quali infallibilmente ritrovaſi il Γ *Gamma*, queſto è formato ſempre in maniera aſſai differente dal 𐌐.

La terza lettera ℸ è certamente il *Gamma* dei Greci, benchè abbia l' aſta ſuperiore rivolta non già alla ſiniſtra ſecondo il ſolito, ma verſo la deſtra, eſſendo perciò ſimiliſſimo al *Ghimel* Ebraico, da cui deriva, ed al G degli Etruſci, quale trovaſi eſpreſſo con queſta forma ℸ.

La quarta lettera H dal Sig. Zanetti è ſtata ſempre preſa per la vocale Ητα, ovvero E lunga dei Greci; ſennonche nella decima voce egli l' ha preſa per N. E' nondimeno certiſſimo che in tutti queſti luoghi ella deve avere il valore non già di lettera, o di vocale, ma bensì di ſola aſpirazione, ovvero di contraſſegno che la lettera, che le è vicina, deve eſſere aſpirata. In fatti nei monumenti tutti, che precedono l'anno IV. dell'Olimpiade XCIV., nella quale furono introdotte in Atene, ed aggiunte le due vocali lunghe H, Ω, dovunque s' incontra il carattere H non ha valore di lettera, ma di aſpirazione. Perciò Priſciano parlando del carattere H dice che appreſſo gli antichi Greci, e Latini egli fu

ſempre

ſempre ſegno di aſpirazione: H *nota adſpirationis*, *quam Græcorum antiquiſſimi*, *ſimiliter ut Latinorum*, *in verſu ſcribebant*. Così nell' Iſcrizione Sigea, e nel lungo Marmo di Parigi anche da me pubblicato nei Faſti Attici (*a*) non ſi ritrova mai la H per vocale, ma bensì unicamente per ſegno di aſpirazione. Così nell' Iſcrizione celebre di Erode Attico leggeſi EN TEI HOΔOI, EN TOI HEPOΔOT AΓPOI, in vece di ἐν τῇ ὅδῳ ἐν τῷ Ἡρώδȣ ἄγρῳ, in cui ſimilmente ſi vede poſta l' OI in vece dell' ΩI, ovvero Ω col jota ſoſcritto. Dunque è chiariſſimo che in queſta Iſcrizione ancora, la quale certamente ſupera, come vedremo, in antichità tutte le altre, l' H non può giammai pigliarſi per lettera, o per vocale, ma ſolamente per carattere, o ſegno di aſpirazione.

Quanto alla voce decima, e decimaterza è bensì vero, che in queſte l' H degenera in qualche parte dalla vera, e coſtante ſua forma, vedendoſi l' aſta traſverſa non eſſere perfettamente orizontale, ma un poco inclinata verſo la parte ſiniſtra. Queſto però non fa che in que' luoghi ella poſſa avere il valore dell' N; poichè in tutti gli altri luoghi, o parole dell' Iſcrizione la lettera N ha la ſua traverſa, la quale comincia dalla cima dell' aſta deſtra, e finiſce nel baſſo della ſiniſtra, e perciò baſtantemente, e chiaramente diſtingueſi dal carattere, o aſpirazione H.

Intorno alla lettera V non vi può eſſere motivo alcuno di dubitare che eſſa abbia il valore dell' Y, poichè in altri monumenti ancora dei Greci, e dei Latini ſi trova l' Y eſpreſſo colla forma iſteſſa dell' V, e gli eſempj ſono aſſai frequenti, e perciò ſarebbe inutile il riportarli.

L' ultima lettera, che è certamente la più valutabile, è la M, la quale ritrovaſi ben ſette volte in queſta breve Iſcrizione. Il Signor Zanetti l' ha ſempre preſa per Mῦ; e perchè nella ſeconda voce egli penſava che ſi doveſſe leggere ΔION, ha giudicato che l' eſſere ſcritto ΔIOM ſia derivato dalla ſcambievole mutazione delle due lettere M, ed N, la quale è certiſſima, ed egli conferma con alcuni eſempj. E' nondimeno chiariſſimo che in tutti i luoghi, ove ella ritrovaſi

(*a*) *Tom.I. pag.*159.

nell' Iſcrizione, deve ſempre avere il valore, e la podeſtà del Σ, ovvero del *Sigma* Greco. Avrebbe potuto ben facilmente conoſcere il Sig. Zanetti queſto valore, e ſtrana forma del Σ rivolto all' ingiù dalla ſteſſa ſeconda Iſcrizione, che egli riporta, in cui l'ultima lettera della voce ΠΟΛΥΚΡΑΤΕΣ è formata appunto nell' iſteſſo modo, o come egli dice il Σ è *roveſciato*, come fu beniſſimo riconoſciuto per Σ dal Signor Maffei. Biſogna credere che il Sig. Zanetti penſaſſe che ella foſſe così formata per puro sbaglio, giacchè egli dice: *non eſſendomi giammai avvenuto a vederlo così rappreſentato in verun' altra Greca Iſcrizione*. Ma al dottiſſimo Autore quì non ſovvenne che in alcune Monete di Siracuſa, e molto più in alcune antichiſſime dei *Poſidoniati* ritrovaſi il *Sigma* così roveſciato (*a*), leggendoſi nel diritto loro vicino all' immagine di Nettunno ΠΟΜ per ΠΟΣΕΙΔΩΝ, e nel roveſcio ΠΟΜ; ſiccome in un' altra ΠΟΜΕΙ, e nel roveſcio ΠΟΜΕΙΔΩ. Queſta bizzarra, ed antica forma del Σ dimoſtra l' origine delle lettere Greche dall' alfabeto Siro, o Samaritano, o Fenicio, in cui lo *Schin* è formato a guiſa del M, ma ſupino, o coll' aſte rivolte all' insù W: facendo conoſcere che tutte le tre forme W, M, Σ, benchè differenti, hanno però l' iſteſſo valore, e podeſtà della lettera *Sigma*; ſiccome appunto ne' monumenti Etruſchi (*b*) ritrovaſi ora eſpreſſa per ʒ, ora per M.

Eſſendo così dimoſtrato il valore, o la podeſtà della lettera M, ſarà ben facile il ravviſare che nella quarta voce, ove la lettera M viene immediatamente dopo la K, queſte due lettere ΚΣ corriſpondono, ed equivagliono alla lettera doppia Ξ. In fatti, benchè fra le quattro lettere Θ, Ξ, Φ, Χ, che ſi dicono ritrovate da Palamede (*c*), ſi numeri l' Ξ, è nondimeno certo che ella fu introdotta nell' alfabeto Greco ben tardi; e perciò non ritrovaſi nei monumenti più antichi. Certamente gli Attici l' adottarono aſſai tardi, e gli Eoli non l' anno giammai ricevuta; e perciò nel dialetto loro ſcriveſi ΚΣΕΝΟΣ in vece di ΞΕΝΟΣ, e ΙΕΡΑΚΣ in vece di ΙΕ-

(*a*) *Geſn. Tav.* 57. *n.* 1. 2.
(*b*) *Etrur. Reg. Tab. V.*
(*c*) *Plin. Nat. Hiſt. Lib. VII. c.* 56.

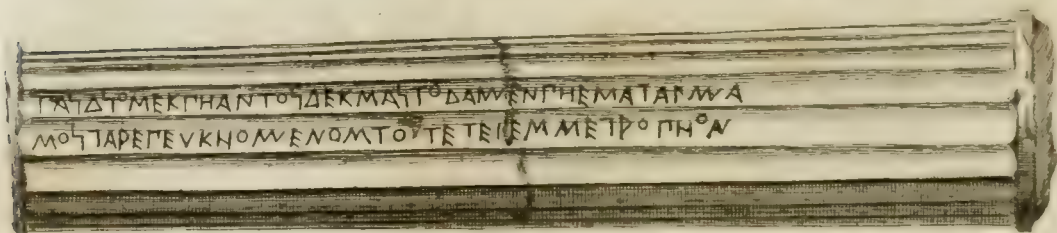
IEPAΞ. Per l'isteſſa ragione appunto appreſſo ai Latini la lettera X, che corriſponde alla greca Ξ, fu dell'ultime ad eſſere ricevuta nell'alfabeto, uſandoſi nei tempi antichi in vece di quella le due lettere CS. Quindi Iſidoro aſſeriſce che X *littera uſque ad Auguſti tempora nondum apud Latinos erat, ſed pro ea* C & S *ſcribebant, unde & duplex vocatur, quia pro* C & S *ponitur*. Così Quintiliano (*a*) aſſeriſce che l'X non era punto neceſſaria ai Latini: *Et noſtrarum ultima* X, *qua tamen carere potuimus, ſi non quæſiviſſemus*; ſiccome in fatti Nigidio non mai l'adoprò ſecondo la teſtimonianza di Vittorino (*b*): *Nigidius in Libris ſuis* X *littera non eſt uſus antiquitatem ſequens*. Nel che nondimeno è oſſervabile che contro l'opinione di Iſidoro queſta lettera X molto prima ancora dei tempi di Auguſto era in uſo appreſſo i Latini, trovandoſi e nella Colonna roſtrata, e nel Senatus Conſulto dei Baccanali: ſiccome ſcambievolmente dopo i tempi ancora di Auguſto ella ritrovaſi col ſolo valore del C, e perciò congiunta col S, come nelle voci MAXSIMVS, VXSOR.

Deveſi finalmente oſſervare che nella terza, e decimaterza voce ritrovaſi ΠH, e nella voce decima KH, e che queſte lettere certamente ſono ivi poſte per le aſpirate loro corriſpondenti Φ, X, le quali poi furono introdotte nell'alfabeto greco o da Palamede, come dice Plinio, o da Simonide, come pensò Vittorino, benchè Ariſtotele aſcriva l'invenzione delle due lettere Θ, ed X ad Epicarmo. Chiunque però foſſe l'inventore di queſte lettere aſpirate dei Greci, Mario Vittorino ci inſegna che i Greci *priuſquam a Simonide invenirentur, exprimebant juxta* T, & *juxta* Π, & *juxta* K *aſpirationis notam*, H *ponendo*; ſiccome fu da Priſciano (*c*) parlando dell'H chiamata *nota adſpirationis, quam Græcorum antiquiſſimi, ſimiliter ut Latinorum, in verſu ſcribebant*, e poi conchiude Priſciano che *apud veteres Græcos* in vece di Φ ſi poneva Π & H.

Noi non abbiamo per verità finora incontrata Iſcrizione alcuna ne' Greci, nella quale ſi veggano le lettere tenui congiun-

(*a*) *Inſtit. Orat. Lib. I. c. 4.*
(*b*) *Mar. Victor. Lib. I.*
(*c*) *Libr. I.*

giunte col ſegno di aſpirazione, e perciò reſe, per così dire, aſpirate; e per queſto motivo ancora è ſtimabile queſta prima noſtra Iſcrizione, poichè ci dà gli eſempi di queſta maniera di ſcrivere praticata dagli antichiſſimi Greci; ſiccome alcuni eſempj della maniera di ſcrivere ſecondo il dialetto Eolico ho già riſcontrati nel belliſſimo, e lungo Marmo, che fu ritrovato nella Città di Cuma in Eolide, il quale da me tradotto, e illuſtrato io ſpero in breve di pubblicare. Che ſe in queſta breve Iſcrizione vi foſſe peravventura ſtata alcuna voce, nella quale doveſſe entrare la lettera aſpirata Θ, è aſſai facile che eſſa ancora foſſe ſtata eſpreſſa con la tenue T unita col ſegno di aſpirazione H; benchè per altro l' aſpirata Θ formata in bizarra, e differente maniera ſi incontri nelle Iſcrizioni Greche antichiſſime, come appunto ella ſi trova nella noſtra ſeconda nella voce ANEΘEKE. Da queſta, ed altre ſimili rifleſſioni ſi può facilmente conoſcere quanto difficile, e pericoloſo ſia il giudicare dell' antichità delle Iſcrizioni dalla ſola forma dei caratteri, che vi ſi trovino.

Num. 1.

Num. 2.

ΓΟΛΥΚΡΑΤΕΜ ΑΝΕΘΕ ΚΕ

Dopo

Dopo di avere così rilevato, e ſtabilito il valore, e la vera podeſtà delle lettere, che ſi ritrovano in queſta Iſcrizione, è chiariſſimo, ed infallibile che riducendo le lettere alla forma loro, che di preſente ſi adopra, dovrebbeſi eſprimere l'Iſcrizione nella ſeguente forma

1 2 3 4 5 6 7
ΠΑΙ ΔΙΟΣ ΕΚΠΗΑΝΤΟΙ ΔΕΚΣΑΙ ΤΟΔ ΑΜΕΝΠΗΕΣ ΑΓΑΛΜΑ
8 9 10 11 12 13
ΣΟΙ ΓΑΡ ΕΠΕΥΚΗΟΜΕΝΟΣ ΤΟΝΤΕ ΤΕΛΕΣΣΕ ΤΡΟΠΗΟΝ

e ſoſtituendo ai loro luoghi la lettera doppia, e le aſpirate, e la vocale longa Ω in vece di OI, adeſſo ſi ſcriverebbe

ΠΑΙ ΔΙΟΣ ΕΚΦΑΝΤΩ ΔΕΞΑΙ ΤΟΔ', ΑΜΕΜΦΕΣ ΑΓΑΛΜΑ
ΣΟΙ ΓΑΡ ΕΠΕΥΧΟΜΕΝΟΣ ΤΟΝΤΕ ΤΕΛΕΣΣΕ ΤΡΟΦΟΝ

Παῖ Διὸς Ἐκφάντῳ δέξαι τοδ᾽ἀμεμφὲς ἄγαλμα,
Σοῖ γὰρ ἐπευχόμενος τόντε τέλεσσε τροφὸν

Fili Jovis, *ab* Ecphanto ſuſcipe hoc irreprehenſibile monumentum,
Tibi enim ſupplicans *tuum* abſolvit Nutritorem.

O Figlio di Giove, ricevi da Ecfanto queſto irreprenſibile monumento;
Giacchè Egli *facendo* voto, o *preghiera a Te ha compito queſto* tuo *Nutritore*.

Ma al Sig. Zanetti piacque di leggere, e di tradurre queſta Iſcrizione nella ſeguente maniera

ΓΑΙ ΔΙΟΝ ΕΚ ΓΗΣ ΑΝΤΙΔΕΚΟΜΑΙ ΤΟΔ' ΑΜ' ΕΝ ΓΗ ΕΜ' ΑΓΑΛΜΑ
ΜΟΙ ΓΑΡ ΕΤΕΥΚΝΟΜΕΝΟΜ ΤΟ, ΤΕΤΕΛ' ΕΜ ΜΕΤΡΟ ΓΗΟΝ

(Ego) *Tellus divinum ex terra recipio hoc ſimul in terra mei monumentum*,
Mihi (h. e *ex me*) *enim fabrefactum perfeci in menſura terrenum*

„ (Io) Terra ripigliomi queſto a un tempo iſteſſo di terra, queſto mio divino monumento,
„ Poichè fatto in bel modo di me ſteſſa, hollo io compiuto terreno con miſura. Po-

Potranno ben facilmente conoſcere gli Eruditi dal confronto ſolo quale di queſte due traduzioni ſia più felice, più naturale, e più eſatta; e quale delle due maniere di leggere corriſponda alla vera forma dei caratteri, e al modo di ſcrivere praticato dagli antichiſſimi Greci. Quanto a me, parmi di poter eſſere ben ſicuro che l' Iſcrizione nè poſſa mai leggerſi diverſamente da quello, che io ho fatto, nè poſſa ricevere ſpiegazione alcuna differente da quella, che le ho già data.

Da queſto appariſce che l' Iſcrizione, benchè ſia formata con alcune lettere aſſai ſtravaganti, è però compoſta di ſole voci tutte proprie della Lingua Greca comune; ſe non che nella duodecima voce ſi incontra oltre al dialetto Ionico anche la licenza, e coſtume poetico di raddoppiare la conſonante. E' altresì oſſervabile che Ella contiene un' intero, ed elegante diſtico, il che non fu punto conoſciuto dal Sig. Zanetti; ed in queſto eſsa imita le tre Iſcrizioni più antiche, che mai ſi leggano, o ſiano riferite di tutta la Grecia, le quali ci furono conſervate da Erodoto (*a*), vale a dire quella di Amfitrione, quella di Sceo, e quella di Laodamante, le quali mi giova quì di traſcrivere per dimoſtrare la ſomiglianza loro con la noſtra

Ἄμφιτρύων μ' ἀνέθηκεν, ἐὼν ἀπὸ Τελεβοάων

Obtulit Amphytrion me gentis Teleboarum.

Σκαιός πυγμαχέων με ἑκηβόλῳ Ἀπόλλωνι
Νικήσας ἀνέθηκε τεΐν περικαλλὲς ἄγαλμα

Scæus in aſſueto pugilum certamine victor,
Me tibi ſacravit ſpecioſum munus, Apollo.

Λαοδάμας τρίποδ' αὐτὸν ἐΰσκόπῳ Ἀπόλλωνι
Μουναρχέων ἀνέθηκε τεΐν περικαλλὲς ἄγαλμα

Laodamas ipſum tripodem ſua in Urbe monarchus,
Hoc inſigne decus tibi magne dicavit, Apollo.

Un

(*a*) *Lib. V. c. 60.*

Un altro esempio assai bello di antica Greca Iscrizione, che può servire moltissimo per illustrare la seconda delle due nostre, ci ha conservato Plinio per dimostrare che le antichissime lettere presso dei Greci erano simili alle Latine: *Veteres Græcas fuisse easdem pene, quæ nunc sunt Latinæ, indicio erit Delphica tabula antiqui æris, quæ est hodie in Palatio, cujus inscriptio est* Ναυσικράτης Τισαμένȣ Ἀθηναῖος ἀνέθηκε (*a*). Ma deesi scrivere, e certamente era scritto NAVSIKRATES TISAMENO ATHENAIOS ANETHEKE, affinchè la forma del S, o Sigma Greco fosse simile alla Latina, ed in vece della lettera aspirata Θ propria de' Greci soli, vi fossero le tenui TH usate dai Latini ancora. Quanto alla lettera Greca P egli è ben vero che essa talora si incontra nei monumenti Greci assai simile al R latino; ma sarebbe però stata molto più giusta, ed esatta l'espressione di Plinio, se egli avesse detto che le lettere Greche antiche erano simili alle antiche, e non già alle moderne lettere dei Latini. In fatti una delle più antiche forme della greca lettera P è appunto questa D, come si vede nelle monete di *Iria*, nelle quali è scritto VDINA per ΥΡΙΝΑΙΩΝ, ed in alcune monete latine finora incognite, e mal intese dagli Antiquarj leggesi LADINOD, le quali furono dal Morelli riposte fra le incognite, e dal Ficoroni (*b*) furono attribuite ai *Latini*, quasi che si dovesse leggere LATINO, ed il carattere finale D vi fosse aggiunto all'uso antichissimo dei Latini, che scrivevano MARID per MARI, MED per ME, come vedesi nell' Iscrizione di Duillio, o nella Colonna Rostrata. Parmi nondimeno certissimo che in queste Monete si debba leggere LARINORVM, e che perciò le Monete appartengano alla Città di *Larino*. Così rimane con questo esempio ancora verificato, che le antichissime lettere erano assai simili presso dei Greci, e dei Latini, il che potrebbesi ben facilmente ancora provare degli Etrusci, appresso dei quali la lettera R ha l'istessa forma del D. Ma tanto basti aver detto intorno alla forma dei caratteri, ed alle formole, o rito di dedica, che si ritrova nella seconda, e molto più nella prima delle due nostre Iscrizioni.

Quan-

(*a*) *Lib. VII. c.* 58.

(*b*) *Memor. di Labico pag.* 85.

Quanto al ſenſo, ovvero ſignificato della noſtra Iſcrizione, ſi potrebbero certamente dare varie ſpiegazioni con riferirla o a Mercurio, che era figlio di Giove, o a Venere, che ſimilmente fu da Saffo invocata Παῖ Διὸς, o ad alcuno dei tanti figlj di Giove, che ſono riferiti dai Mitologi Greci. A me nondimeno pare più veriſimile, e più ſicuro che l' Iſcrizione ſia indirizzata a Bacco figlio anche eſſo di Giove; e che ſopra la colonnetta, o baſe, in cui trovaſi ſcolpita l' Iſcrizione, foſſe collocata la Statua di Sileno lavorata, e dedicata da Ecfanto Scultore. E' notiſſimo appreſso i Mitologi Greci che Sileno fu riputato il Maeſtro, e l' Ajo, e il Nutritore di Bacco, e perciò da Diodoro Siculo (*a*) egli vien chiamato Παιδαγωγὸς, καὶ τροφεὺς *magiſter*, & *nutritor Bacchi*, ſiccome Orazio diſſe (*b*).

. . Cuſtos, famuluſque Dei Silenus alumni

In un celebre vaſo di marmo, che ſi ritrova in Gaeta, e che fu deſcritto dallo Sponio (*c*), e poi riportato da Monfaucon (*d*), vedeſi Sileno, che tiene in braccio il fanciullo Bacco, e lo preſenta ad Ino, o Leucotoa perchè lo nudriſca, benchè Orfeo riferiſca che Egli fu nodrito da Ippa:

Ἵππαν κικλήσκω Βάκχου τρόφον, εὐάδα κούρην.

Hippam voco Bacchi nutricem, placidam puellam.

Così in un Cammeo deſcritto da Monsù Caylus (*e*) vedeſi Bacco, che riceve qualche conſiglio, o avviſo da Sileno iſteſso. E' dunque aſsai veriſimile che ſopra la colonnetta foſse la Statua o di Sileno ſolo, o di Sileno, che teneſse Bacco fra le ſue braccia; e che perciò Ecfanto Scultore dedicaſse quell' opera a Bacco iſteſso, giacchè Egli dice di averla perfezionata con aver prima invocato, o fatta preghiera, o voto a quel Dio; e ſi luſinga ancora, o ſi gloria che queſto ſuo lavoro foſse eccellente chiamandolo ἀμεμφὲς, ſiccome appunto nell' Iſcrizione di Sceo, e Laodamante ſi legge περικαλλὲς ἄγαλμα.

(*a*) *Lib. IV. c. 1.*
(*b*) *Art. Poet. verſ. 239.*
(*c*) *Rei Antiq. Quæſt. Diſſert. 29.*
(*d*) *Antiqu. Expliq. Livr. I. cap. 77.*
(*e*) *Recueil. d' Antiq. pag. 137.*

μα. Così l'aggiungere, o l'eſprimere il nome di chi dedicava la Statua, o monumento è certamente ſecondo il coſtume antichiſſimo praticato da' Greci, come ſi vede nelle tre Iſcrizioni già riferite da Erodoto, in quella di Policrate, che è la ſeconda delle due noſtre, ed in altre molte, che ſi potrebbero quì riportare; ſiccome ancora l'eſprimere il nome dell' Artefice, o dello Scultore. Noi non abbiamo veramente notizia alcuna di queſto antichiſſimo Scultore Ecfanto; ma però queſto nome ſpeſso ritrovaſi nelle memorie dei Greci, come Ecfanto biſnonno di Muſeo Poeta (*a*), Ecfanto Filoſofo Pittagorico (*b*), e finalmente gli Ecfantidi nominati da Ariſtotele (*c*).

Rimarrebbe adeſso per ultimo il dir qualche coſa intorno all' antichità di queſta noſtra Iſcrizione, ſe il Sig. Zanetti non mi aveſse in queſta parte già prevenuto, e fatte felicemente tutte le rifleſſioni, che ſi potevano fare. Io concorro ben volentieri nell' ottimo di Lui ſentimento, che queſta breve Iſcrizione debbaſi riputare antichiſſima: tanto più che il carattere H, il quale è ſtato preſo dal Sig. Zanetti per vocale, e potevaſi perciò pigliare per contraſsegno che Ella foſſe poſteriore all' Olimpiade XCIV, non è veramente vocale, ma puro ſegno di aſpirazione; e perciò corriſponde beniſſimo agli antichiſſimi tempi. Dirò di più che non ſolamente eſsa è anteriore all' Olimpiade LXXVIII, nella quale morì Simonide inventore delle lettere H, Ω, le quali quì non ſi trovano, e perciò ſupera i due mila e dugento anni di età; ma che di più ella può riputarſi anche più antica della Sigea, la quale ſi crede anteriore all' Olimpiade LX, giacchè le lettere ϟ Ꞁ Ͱ ſono contraſsegni d'età ſuperiore a quella, in cui fu poi ritrovata, ed introdotta la forma, che poi ſi vede nella Sigea, Deliaca, Bimardiana, e Nointeliana. Che ſe i due verſi cominciano tutti dalla ſiniſtra di chi ſcrive, e perciò l' Iſcrizione non è ſcolpita ad imitazione della Sigea, e Bimardiana βουστροφηδὸν, queſto ſarà derivato per eſſere diſteſa in verſo, e non in proſa: come appunto per avven-

(*a*) *Suida.*
(*b*) *Origen. Philoſoph.*
(*c*) *Polit. Lib. VIII. c. 6.*

ventura faranno ftate fcritte le tre riportate da Erodoto; ed il penfiero di fcrivere, e diftendere i verfi nelle fafcie della colonna, le quali erano perpendicolari, obbligò lo Scultore a fcrivere con nuova forma le parole da alto in baffo, quando per lo più fi fcrivevano in linea orizontale. Da tutti quefti pregj ben fi conofce quanto fia ftimabile quefto bel monumento di antichità, quanto fia benemerito di quefti ftudj l'Eccellentiffimo Signor Nani, che l'ha procurato, e fottratto all' ingiuria dei tempi, ed alla barbarie dei poffeffori, e finalmente il Sig. Zanetti, che è ftato il primo a pubblicarlo, ed illuftrarlo con le fue note.

Quanto a me certamente, benchè nel diftendere quefta piccola Differtazione, ed illuftrare quefto sì nobile avanzo di antichità meritar non poteffi veruna lode, ho nondimeno giufto motivo di fingolar piacere per aver in efsa incontrata, e prefa ben volentieri una favorevole congiuntura di poter a Voi dimoftrare, Reverendissimo Padre, con quefto piccolo contrafsegno la perfetta ftima, venerazione, e riconofcenza, con cui riguardo l'Ordine illuftre, al quale adefso con tanta lode Voi prefedete; e corrifpondere infieme in qualche piccola parte a quella fincera, e cortefe amicizia, della quale per lo fpazio oramai di trent'anni mi avete fempre onorato. Era ben dovere, che ficcome ebbi la forte, ed onore di efsere dei primi a riconofcere, ed ammirare in Voi quel raro talento, e indefefsa applicazione agli ftudj di Filofofia, Matematica, Lingua Greca, ed Erudizione, che poi vi difpofero a quei più fublimi, e più gravi, nei quali vi fiete refo così benemerito della Republica Letteraria, e della Chiefa, così non foffi degli ultimi a darvi quefta giuftiffima lode; ma bensì ne lafciaffi in quefto tenue, e breve lavoro quella migliore teftimonianza, che l'anguftie del tempo, in cui fono, l'incomodo di falute, che io foffro, e la varietà degli affari, che mi tolgono in sì gran parte il piacere dei miei ftudj, mi permettevano.

F I N E.